

I PEDONI E LE ENTITÀ

E' la storia di un foglio tremendamente vuoto e verde.

E' la storia di due entità sconosciute a loro stesse.

Questa è la storia di due anime distanti ed adombrate da fardelli troppo scuri, gravate da attimi decisamente ambigui.

Un pianoforte impazzito suonava, forse nella stanza adiacente, forse al piano inferiore o forse non esisteva affatto; ma quelle due vite erano l'una di fronte all'altra, silenziose, quasi in contemplazione reciproca, come in quel famoso abisso: non muore la convinzione di guardare per rubare l'anima altrui, nutrendosi dell'inconsapevolezza, che in fondo è l'abisso dell'“altro da noi” che inghiotte con tanta delicatezza da creare quella illusione tanto dolciastra quanto reale.

Credevano di rubarsi i colori, le emozioni ed i non detti quegli occhi: perché gli autoinganni sono come la poggia primaverile, capace di far credere a chiunque che stia scendendo per loro.

La partita doveva avere inizio.

Gli scacchi erano pronti: i pedoni al proprio posto, il re e la regina si ergevano fieri, mentre le torri sonnacchiavano ed i cavalli...i cavalli, altezzosi e possenti, fiutavano l'odore aspro della guerra degli scacchi.

Sono i pedoni bianchi ad iniziare la sanguinosa danza mortale. Tutto stava nello stabilire chi delle due parti era la più adatta a questa assunzione di responsabilità: spesso i colori sfumati consentono alle umane paure di celarsi dietro colonne d'inconsapevolezza. Spesso i colori sfumati esprimono chiaramente l'ambiguità costante del Minotauro. In fondo le vie di mezzo rassicurano i giocatori indecisi. Può capitare che il grigio consenta una calda mimesi; perché di Caino e Abele pochi ve ne furono, perché il bianco e il nero poco si confanno alle povertà umane.

La partita doveva aver inizio. Così, con una conta puerile, si stabilirono le parti.

Il pedone bianco centrale avanzò di due caselle, mossa più che prevedibile. Fu l'inizio di qualcosa che come termine non ebbe la parola fine ma incompiutezza febbrile, fine a se stessa.

La stanza era vuota ed adombrata: sei candelabri fiochi e tristi cercavano di vincere un'oscurità penetrante. Povere lucine, forse si stavano chiedendo perché a loro era stato affidato il compito di violare le leggi dell'oblio, perché proprio loro dovevano sorreggere quella oscurità senza spegnersi: peso gravoso per sei candelabri. Fossi in loro, forse avrei potuto lasciarmi inghiottire, cedendo all'emozione manifesta delle ombre; ma quelle fiammelle non si spensero. Era come se volessero vederla tutta quella sfida, era come se il vincitore avrebbe decretato anche la loro funzione.

La torre nera è liberata e il cavallo bianco avanza minaccioso.

L'immagine generale è ormai piuttosto chiara, ma...un gatto; uno splendido gatto nero dagli occhi gialli aveva deciso di fare da spettatore, incuriosito dal silenzio dei pensieri. I duellanti lo notarono ma nessuno si mosse, forse perché non avrebbero saputo cosa dire a quel felino sornione.

La partita era ripresa: un pedone bianco venne inghiottito dalla regina nera.

Scacchi, colori, un pubblico baffuto e un'oscurità strabordante: questo è ciò che fu. Ma avvenne realmente? Tutto quel buio, quella partita, quel fluire incessante di pensieri taciuti erano veramente reali?

D'un tratto i pedoni persero i propri contorni divenendo ombre, mentre le ombre dei due rivali sfumarono tra le pareti grigiastre.

Scacco matto al re bianco.

Il sacrificio della fedele regina non era bastato e la vecchia scacchiera contava le proprie vittime.

Un alito di vento freddo attraversò la stanza, facendo cadere i pedoni sul pavimento.

Vuota è la stanza, vuote le ombre, solo una scacchiera sul fondo e un gatto che dorme.

Amelia Sicari